



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI SASSARI E NUORO

Villa Antonioni a Costa Paradiso (TRINITA' D'AGULTU) (NCEU Foglio 7, mappale 42)

Dichiarazione di interesse culturale
ai sensi del D. Lgs. N. 42/04 e s.m.i., art. 10, comma 3, lettera d e artt.13 e 14.

RELAZIONE STORICO-CRITICA

La villa Antonioni fu progettata agli inizi degli anni Settanta dall'architetto Dante Bini per il grande regista italiano di fama mondiale e la sua compagna di allora, Monica Vitti.

L'architettura fu realizzata con l'originalissimo brevetto Binishells, inventato dallo stesso Bini: un sottilissimo guscio in cemento armato, a forma di cupola, sollevato da un soffio d'aria. Questo sistema costruttivo fu utilizzato nel mondo per realizzare più di 1500 cupole: residenze, centri sportivi e scolastici, complessi turistici e commerciali, biblioteche, uffici, magazzini, edifici per l'agricoltura e l'industria. I tempi rapidi di realizzazione, l'estrema versatilità nella costruzione di strutture di ogni tipo, i costi contenuti e le caratteristiche statiche affidabili, fanno di questa tecnologia una invenzione geniale a cui attribuire un ruolo di primo piano nel generale rinnovamento che l'architettura ebbe nel secondo dopo guerra.

L'invenzione di Dante Bini si inserisce all'interno della più ampia ricerca che negli anni 50 e 60 si compie nel campo della standardizzazione e della prefabbricazione e, contemporaneamente della sperimentazione formale. Accanto alle grandi opere di ingegneria e architettura dei grandi maestri (Pierluigi Nervi, Nicolas Esquillan, Eduardo Torroja, Felix Candela, Eero Saarinen), dove strutture voltate in calcestruzzo nervate o a guscio segnano la storia dell'architettura, la geometria assoluta della cupola è un tema architettonico specifico in cui ricerca formale e analisi dei processi costruttivi danno vita alla sperimentazione di nuove tecnologie (vedi le strutture geodetiche di Richard Buckminster Fuller e le anticipatrici tensostrutture di Otto Frei). In questo contesto il contributo di Dante Bini è estremamente innovativo. Il principio base è inedito: utilizza una membrana elastica, una *cassaforma pneumatica dinamica* che, gonfiata, si solleva da terra insieme all'armatura metallica e al calcestruzzo. Ad indurimento avvenuto si procede allo sgonfiaggio della membrana e al taglio delle aperture. Seguono poi le opere di completamento (partizioni, impianti, finiture). La struttura in calcestruzzo armato, così creata, può essere modellata in forme diverse, anche di grandi dimensioni.

I primi brevetti risalgono al 1964 e il sistema verrà migliorato fino al 1976, senza cambiamenti significativi dei caratteri fondamentali. Questo sistema si rivelerà il più versatile nella costruzione delle cupole in calcestruzzo e questa è la ragione principale del suo successo.

La società Binisystems è tutt'ora attiva, con sede a Beverly Hills, California, e continua lo sviluppo e la promozione di sistemi costruttivi.

La villa Antonioni trova un posto particolare all'interno della ricca produzione di cupole che Dante Bini sperimenta nelle diverse varianti di forma, geometria e dimensioni. La committenza deve aver giocato un ruolo importante nell'ideazione della casa: l'adozione del sistema costruttivo Binishells e la scelta del sito, allora tra i più selvaggi e incontaminati della Sardegna, appaiono la trasposizione in chiave architettonica della sperimentazione che ha consacrato Michelangelo Antonioni tra i registi più importanti del mondo. La standardizzazione insita in questo sistema costruttivo si piega all'immagine artistica, unica ed universalmente riconosciuta della committenza, per costruire non una casa qualunque, ma una casa moderna che rappresenta una singolarità nelle realizzazioni "standard" e "seriali" binishells.

Nel dicembre 1969 l'imprenditore Tizzoni, proprietario dell'isola di Budelli, regala alla celebre coppia, conosciuta durante le riprese di *Deserto Rosso*, un terreno all'interno della futura lottizzazione di Costa Paradiso. Qualche anno



Via Monte Grappa, 24 07100 Sassari tel. 079 2112900 - fax 079 2112925
e-mail: sbeap-ss@beniculturali.it - PEC: mbac-sbeap-ss@mailcert.beniculturali.it





Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI SASSARI E NUORO

era passato dalle riprese del film con cui Antonioni vince il Leone d'oro alla Mostra del Cinema di Venezia, è il periodo in cui il principe Karim Aga Kahn, coadiuvato dagli architetti Jacques Couelle, Luigi Vietti e Michele Busiri Vici, ideò lo stile della Costa Smeralda. La scelta di rivolgersi a Dante Bini, in questo contesto culturale, è contro tendenza: il sottilissimo guscio in cemento armato dalla forma geometrica pura, contrapponendosi all'orografia impervia e selvaggia - caratteristica peculiare di questo tratto di costa nord della Sardegna - la rende un *unicum*.

Il progetto firmato da Dante Bini ottiene il nulla osta paesaggistico dalla Soprintendenza ai Monumenti ed alle Gallerie di Sassari il 25 maggio 1970; i lavori ebbero inizio dopo il 20 agosto, quando viene rilasciata la licenza di costruzione dal Comune, e si conclusero prima del 21 dicembre 1970, data in cui risulta rilasciata l'agibilità. Nella realizzazione della casa, Bini fu circondato da figure professionali quali gli architetti Maria Miniero e Eros Parmeggiani, allora suoi collaboratori di studio.

L'opera viene progettata in un terreno all'estremità nord della lottizzazione di Costa Paradiso, compreso tra il mare e il termine di una delle strade del comprensorio. La casa, infatti, è l'ultima dell'insediamento turistico e si sviluppa non in posizione baricentrica ma al limite del confine settentrionale della particella catastale, il più possibile lontano dalle costruzioni che da lì a pochi anni sarebbero sorte.

La villa è arretrata rispetto alla strada e il suo ingresso si raggiunge percorrendo uno stradello sinuoso. Quando finalmente si scorge la superficie scabrosa della cupola, un ponte sospeso si insinua al suo interno, in una apertura ritagliata nel guscio da terra fino ad una quota di circa 6 metri. Una volta entrati la permeabilità del guscio rispetto al mare e al quadro naturale ancora intatto che si apre alla vista verso nord si realizza attraverso le aperture del soggiorno e della terrazza del secondo livello.

La villa si caratterizza per la forma geometrica pura, una cupola, la cui regola compositiva adottata utilizza un complesso impianto radiale attenuato dalle curve dei muri: il cerchio è diviso in due zone, quella occupata dal soggiorno a doppia altezza e l'altra ove trovano spazio gli ambienti privati e di servizio. Allo stesso tempo, due assi sono suggeriti dalla direzionalità degli ingressi: quello corrispondente all'asse del ponte, proteso verso la distesa marina, e quello dell'ingresso nord, che con una giacitura parallela alla linea di costa privilegia la vista verso il ripido degradare del pendio verso il mare. Il progetto si sviluppa lungo queste direttrici che convergono nel patio centrale, un piccolo giardino interno di forma irregolare, una sorta di punto focale da cui si dipana l'intera composizione espressiva e plastica della pianta, e da cui si afferrano le viste prospettive preferenziali: quella che dal soggiorno permette la vista del mare e quella, inedita, zenitale verso il cielo ricavata al centro del guscio. La centralità del patio, ove convergono gli ingressi e una scala permette il collegamento tra i diversi livelli, dà la possibilità di vivere lo spazio su più dimensioni. Le flessuose superfici bianche che delimitano questo vuoto si interrompono in corrispondenza dell'ampia apertura vetrata che introduce alla sala. Nuovamente la circolarità e la multi-direzionalità dei percorsi si ripropone: una scala scenografica realizzata con lastre di granito di forma irregolare delimita la parete piena a tutta altezza, mentre le aperture della grande finestra e del portellone ritagliano all'esterno il guscio. Alla luminosità degli interni - dovuta al rifrangersi della luce sulle superfici bianche ondulate - si contrappone il trattamento delle superfici esterne scabrose, le cui aperture si configurano solo come incisioni nel guscio che non lasciano trapelare nulla della organizzazione spaziale interna.

Interno ed esterno sono spazi separati: il paesaggio scivola sulla calotta che è ritagliata solo dove serve per illuminare o inquadrare il paesaggio: quel tratto di costa ricadente nel Comune di Trinità d'Agultu, vincolato dal D.M. del 02.10.1964, che per la "particolare formazione delle sue rocce", come recita il decreto citato, ha giocato un ruolo fondamentale nell'ideazione dell'edificio: alla astrazione della forma pura del corpo a calotta della villa si contrappone la natura con i suoi "numerosi quadri naturali, aventi per sfondo il tema sempre dominante del mare con continue variazioni dettate dal mutare della rocciosa orografia e della flora".

Per l'insieme di tutte queste componenti, la villa riveste un interesse particolarmente importante a causa del suo riferimento alla storia della tecnica, nell'accezione di tecnologia costruttiva: una realizzazione unica ove un originale sistema costruttivo ha generato uno spazio di sorprendente qualità architettonica.

In occasione dell'ultima Biennale di Venezia, la 14ª Mostra internazionale di architettura intitolata *Fundamentals*, la villa è stata selezionata dal curatore della manifestazione, Rem Koolhaas, come "una delle migliori architetture degli



Via Monte Grappa, 24 07100 Sassari tel. 079 2112900 - fax 079 2112925
e-mail: sbeap-ss@beniculturali.it - PEC: mbac-sbeap-ss@mailcert.beniculturali.it





Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI SASSARI E NUORO

ultimi cento anni", dove il sistema Binishells "si manifesta con il migliore effetto artistico". La villa risponde alla tematica prescelta dall'architetto olandese, "Architettura non architetti", ma non solo. Se nella Biennale Koolhaas ricorre al cinema per rappresentare la dimensione visionaria e la vocazione onirica dell'architettura, la selezione della villa Antonioni appare in questo contesto un esemplare caso di "tecnologia del fantastico": una casa di artisti costruita come "un'opera d'arte incastonata nelle rocce frantumate di *Deserto Rosso*", uno dei film scelti dall'olandese per evocare la storia e il presente dell'Italia.

Anche se la letteratura esistente non ha ancora approfondito in quale modo i committenti abbiano partecipato all'ideazione dell'edificio, la cupola a Costa Paradiso appare un omaggio all'arte del noto regista. La *casa al mare per week-end* di Costa Paradiso, sembra alludere alla materializzazione della medesima ricerca per cui il regista ha ottenuto riconoscimenti internazionali, vale a dire la "rappresentazione dei conflitti dell'individuo alle prese con una realtà sempre più complessa" (cit. voce Enciclopedia italiana Treccani). L'isolamento e il paesaggio frastagliato ed estremo rimandano ai paesaggi visionari dei suoi film, e la cupola sembra assolvere al ruolo assegnato ai suoi personaggi "la [cui] centralità si allenta fino a scomparire" (cit. A. Imponente, in AA.VV., *Michelangelo Antonioni. Le Montagne incantate*, 2007). L'architettura si fonde nel paesaggio e, come nelle sue opere, i due termini sono "luoghi del mistero", utilizzati con un ruolo "in funzione psicologica" (cit. L. Cuccu, *Antonioni. Il discorso dello sguardo e altri saggi*, 1973).

A seguito dell'avvio del procedimento sono state presentate in data 25 maggio 2015, ns. prot. E.n. 1976, delle osservazioni da parte dei proprietari della villa per contestare il particolare interesse culturale. In sintesi esse vertono sulla circostanza che l'immobile è stato in comproprietà tra Michelangelo Antonioni e Maria Luisa Ceciarelli, in arte Monica Vitti e che il progetto è di un architetto tuttora vivente; che la partecipazione di Antonioni alla progettazione, visti i suoi impegni di lavoro, non è stata attiva e il suo attaccamento alla villa non particolare. Infine, che Dante Bini dopo aver progettato la villa non ha partecipato alla sua realizzazione.

In merito si precisa preliminarmente che la dichiarazione di interesse culturale dell'immobile è formulata in base al suo riferimento alla storia della tecnica. Pertanto, l'appartenenza ad Antonioni o alla coppia Antonioni-Vitti non è il cardine del vincolo ma elemento che concorre alla storia dell'edificio. Ugualmente l'età dell'edificio, minore di settanta anni, e la paternità dell'opera attribuita ad un architetto ancora vivente non sono elementi discriminanti per il riconoscimento di valore proposto.

Invece, riguardo la partecipazione di Antonioni alla progettazione, si ritiene che, se allo stato attuale dell'arte essa non può essere dimostrata, allo stesso tempo difficilmente può essere sostenuto il contrario. Anche supponendo che Antonioni e la Vitti, insieme ad altri personaggi dello spettacolo e della cultura di quel periodo, abbiano ricevuto in regalo dall'imprenditore Tizzoni il terreno ove costruire la villa, l'idea di edificio prescelta è in linea con il lavoro del regista. La scelta di rivolgersi a Bini è trasgressiva, come trasgressiva è stata riconosciuta la sua arte e per questo ritenuta una delle ragioni del fascino della sua regia. Anche se Antonioni non ha partecipato attivamente alla progettazione, possiamo immaginare che per Bini e il suo Studio di architetti associati, allora agli esordi della carriera, realizzare una casa per la celebre committenza rappresentasse una occasione eccezionale. Michelangelo Antonioni aveva da poco vinto il Leone d'oro alla Mostra del Cinema di Venezia e questo certamente ha condizionato l'architetto che ha voluto rendergli omaggio costruendo una casa che gli somigliasse.

Circa il fatto che l'edificio esistente non sia uguale al progetto, è innegabile che il *concept* sia il medesimo. E' prassi comune che in corso d'opera un progetto venga modificato rispetto all'idea iniziale. E' possibile che sia stata la stessa committenza durante il cantiere ad esigere una diversa distribuzione degli ambienti. Interessante a questo proposito è uno dei due schizzi del piano terra redatto dagli architetti Parmeggiani e Miniero (da L. Fontana, *Michelangelo Antonioni's villa in Sardinia. A magnificent leopardian concrete moon - abandoned on the steep rocks of Costa Paradiso*, in D. Bini, *Building with Air*, London 2014, pag. 156): in questo grafico l'idea iniziale viene modificata riducendo o annullando del tutto la valenza spaziale dei due ingressi: quello est è notevolmente rimpicciolito, mentre quello nord completamente eliminato. L'ipotesi che privilegia un maggiore confort per gli ambienti privati, viene abbandonata per ritornare a quella iniziale più scenografica e d'effetto.





Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI SASSARI E NUORO

Anche il fatto che non sia stato Dante Bini a seguire in tutte le sue fasi il cantiere ma gli architetti associati del suo studio, è prassi comune in uno studio di architettura quando il titolare è impegnato a pubblicizzare e a realizzare le sue opere in giro per il mondo.

Le presunte "anomalie tecniche che hanno comportato negli anni problematiche alla struttura", ascrivibili a giudizio dei proprietari all'assenza dell'architetto dal cantiere, non sono state riscontrate dai funzionari di questa Soprintendenza che, in occasione della visita effettuata il 5 maggio 2015 su invito dei proprietari, hanno potuto piuttosto constatare che la struttura della cupola è in buono stato nonostante l'abbandono.

Lo stato di conservazione è quello di un'opera costruita di fronte al mare non vissuta da molti anni. Gli agenti naturali hanno innescato inevitabili fattori di degrado. Gli elementi più compromessi sono le componenti di completamento e le finiture. A causa del fisiologico stato di avanzamento della carbonatazione, ma soprattutto per la massiccia presenza di cloruri dovuti al contesto ambientale, lungo i bordi delle aperture il calcestruzzo è disgregato. Molto compromessa è la soletta in calcestruzzo del ponte di accesso, dove ormai all'intradosso l'armatura è in gran parte esposta.

In conclusione, scopo di questa dichiarazione è la tutela del bene e la sua salvaguardia da trasformazioni e usi impropri. Eventuali modifiche dovranno avere il carattere della reversibilità e/o aggiungersi all'architettura esistente senza alterare il suo linguaggio e il carattere peculiare che gli è proprio.

Il Relatore

arch. **Martina Murzi**

VISTO

IL SEGRETARIO REGIONALE AD INTERIM



IL SOPRINTENDENTE

arch. **Francesca Casule**

FONTI

ARCHIVIO STORICO SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI SASSARI E NUORO, Sezione Tutela Paesaggio, rep. n. 7197

BINI, Dante, *Building with Air*, London 2014

BINI, Dante, DIOGUARDI, Gianfranco, *A cavallo di un soffio d'aria. L'architettura Autoformante*, Milano 2009

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Progettare in Costa. Disegni, spazi e architetture nella Gallura del secondo Novecento*, Catalogo della mostra (Olbia, 21 settembre - 30 ottobre 2005), a cura della Soprintendenza per i beni architettonici, il paesaggio e il patrimonio storico artistico etnoantropologico per Sassari e Nuoro e dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Sassari, pag. 8,

AA.VV., *La Biennale di Venezia. 14^a Mostra internazionale di architettura. Fundamentals*, Catalogo della mostra (Venezia, 7 giugno-23 novembre 2014), pp. 378-379

DUSI, Carlo, "Roam home to a dome", from metaphor to the construction: Dante Bini's pneumatic formwork thin-shelled reinforced concrete domes", *Proceedings of the Fifth International Congress on Construction History*, Vol. 1, Palmer House Hilton Hotel, Chicago, IL, 3-7 June 2015, The Construction History Society of America, 2015

FONTANA, Lucio, "Sardegna: la casa/cupola di Michelangelo Antonioni", in *Ananke* 67, settembre 2012, pp. 78,79

GRDANJSKI, Mirjana, FREI, Otto, *Complete Works: Lightweight Construction, Natural Design*, Basel 2005

MORELLI, Giuseppe, "Casseforme pneumatiche per la costruzione di cupole in cemento armato", in *Rivista Italiana del Cemento*, anno XLVIII, giugno 1978

NEDER, Federico, FULLER, Richard Buckminster, *Buckminster Fuller*, Gollion 2008

PUGNALE, Alberto, BOLOGNA, Alberto, "Dante Bini's air structures (1964-1979). From early Italian prototypes to the Australian experience", in *Proceedings of the First Construction History Society Conference & Annual General Meeting*, 11-12 April 2014, University of Cambridge, pp. 355-366

